**«La fantasia distruggerà il potere». Insieme con Francesco Nigro per combattere la passività delle coscienze in difesa di Gorgoglione**

di Alessandra Dagostini

Se dovessimo trovare un termine che riassumesse in breve la “questione meridionale”, quello di ***assopimento*** o peggio ancora di ***passività*** fatalistica mi sembra sicuramente il più appropriato. Passività di un popolo di fronte alle problematiche, allo stato di fatto, allo scempio perpetrato ai danni del territorio. Una piaga, questa, che probabilmente affonda le radici all’interno di un male più antico, che accomuna tutte le regioni del Sud dell’Italia, ossia quello del “tirare a campare”, spesso girando colpevolmente la testa dall’altra parte, senza far nulla di concreto per provare a cambiare lo stato delle cose. È strano da dire, ma è come se la popolazione del Meridione si fosse abituata alla condizione di sottomissione, sicuramente legata a quello che è stato l’alternarsi delle varie dominazioni succedutesi nel corso dei secoli, oppure ancora si fosse “cullata” alla condizione di mantenimento, senza mai trovare volutamente un proprio principio di autonomia, economia, industria, cultura, ammodernamento delle vecchie infrastrutture, controllo sulle strade, informazione, ma soprattutto “senso di appartenenza”, il che costituisce forse l’aspetto più grave.

E se in Campania, ad esempio, si parla tanto ultimamente di “terra dei fuochi”, con riferimento a quella vasta area territoriale interessata dallo sversamento illegale di rifiuti, anche tossici, da parte della malavita organizzata, la Basilicata è attraversata invece dall’altrettanto gravissimo problema dell’inquinamento ambientale provocato dall’“oro” nero, che qui rende più poveri che altrove. I dati Istat 2010, del resto, parlano chiaro: la Basilicata, da sempre bistrattata, o se vogliamo mai pienamente integrata nella storia d’Italia antica e moderna, risulta essere la regione più povera, con oltre 400 siti contaminati dalle attività estrattive e una percentuale di morti per tumore più alta della media nazionale. E a incidere sulla salute c’è anche la situazione delle acque, forse ancora più grave, in una regione, tra l’altro, che, prima di essere produttrice di petrolio o di prodotti agricoli, lo è soprattutto di acqua, e questo sin dai tempi remoti, quando era considerata il fiore all’occhiello della Magna Grecia, uno dei luoghi più floridi e ubertosi dell’antichità. Il poeta greco Archiloco di Paro si rivolterebbe nella tomba di fronte allo scempio territoriale in atto, lui che nel VII sec. a. C. diceva che non c’era altra regione tanto «bella», «desiderabile» e «amabile» quanto la Lucania.

 Ecco perché il lavoro di Francesco Nigro, lucano doc, residente a Rosate (MI), presidente del ***Comitato Civico per Gorgoglione***, paese che gli ha dato i natali, è lodevole, perché il suo è un impegno concreto di denuncia delle istituzioni e di sensibilizzazione delle coscienze in un contesto locale di scarsa opposizione da parte della popolazione, forse imputabile anche agli altissimi tassi di disoccupazione e di emigrazione. Il suo calendario 2014, ***Paese mio da tempo ferito***, è un prodotto editoriale peculiare, variegato nelle tematiche, di forte impatto grafico, originale nell’ideazione e nella realizzazione, sicuramente più ricco e incisivo rispetto alle passate edizioni, che fa emergere in primo piano proprio l’amore sviscerato di Nigro per la propria terra, da lui percepita non come un semplice punto geografico, ma come se fosse una dimensione dell’anima. Impressione, questa, che ebbe anche Edrisi, viaggiatore arabo del XII secolo, che, quando arrivò in Basilicata, etichettò le Terre del Basso Sinni come “luoghi dell’anima”, poiché in esse non è difficile che si instauri un contatto diretto e intimo dell’essere umano con il suo paesaggio e con il suo Creatore. Che è poi il messaggio profondo che vuole lanciare Nigro, anche riprendendo le parole di Papa Francesco, da lui poste, non a caso, al centro del suo calendario, quando si parla dell’importanza di coltivare e custodire il creato. È fondamentale, allora, tornare indietro a questo concetto di natura e di spiritualità per tutelare le radici profonde della nostra anima, che è legata sostanzialmente all’anima del mondo. Amare il proprio paese vuol dire difenderlo contro tutto e contro tutti, facendo capire, in modo particolare alle nuove generazioni, che non basta esserne soltanto testimoni, ma interpreti attivi e consapevoli, attraverso il recupero della storia e delle tradizioni, che sole possono traghettare verso un avvenire di crescita civile e morale.

E se Rocco Scotellaro, illustre figlio di Lucania, diceva, all’interno di una sua poesia, che «lungo il perire dei tempi / l’alba è nuova», allora non possiamo che augurarci questo. Magari la voce di Nigro è solo una voce che grida nel deserto, ma è pur sempre una voce che grida in nome di un bene comune che va tutelato, affinché ci possa essere una nuova “alba” per questa Lucania così martoriata e scongiurare per l’orizzonte di Gorgoglione le “minacciose nuvole” provenienti da Tempa Rossa. Ed è una voce che bisogna ascoltare, perché con la passività, che costituisce la radice del male di vivere, non si va da nessuna parte. I popoli passivi non portano progresso, né cambiano la propria sorte. **«La fantasia distruggerà il** **potere»?** Noi ci auguriamo che Vladimir Majakovskij e Francesco Nigro abbiano ragione!!!